

Roberto Linzalone

Poi sia



don rochino il prete dell'appennino



don rochino il prete dell'appennino
 al suo paese aliano perticara
 dagli anni sessanta tutti gli abitanti o sono morti o emigrati
 e lui è diventato il primo prete europeo in cassa integrazione
 la sera s'incammina da solo versa la piazzetta in cui troneggia la quercia
 signora del paese
 in quel salotto che si affaccia su lavagne d'arenaria punteggiate di lapilli
 la notte don rochino guardando la luna dice:
calanchi calanchi
o vecchi covi stanchi di cenere e di luna
sparite nella notte
in una luce bruna
 lui è rimasto fedele a sé stesso unico abitante
 non ha rinunciato alla missione di reggere con la sua presenza le sorti del
 paese abbandonato da tutti
 l'amministrazione comunale è composta da cani, cani di destra, cani di
 sinistra e il sindaco, un prepotente, figlio di un pastore dell'appennino
 incrociato con un cane dei cassonetti della val d'agri; è lui, l'inventore di un
 nuovo centro: il "centrodappertutto"
 resiste a tutte le peggiori malattie e ai contagi più insidiosi
 don rochino celebra regolarmente la messa ai banchi vuoti
 nella chiesa ci sono ragni ragnatele scarafaggi topi vermi e colombini che
 attraversano sbarazzini tutta la navata
 ma don rochino impassibile continua la sua messa
 è come un albero che resta con le radici piantate in terra
 la terra che lo ha generato

mater anima

l'anima mia si specchia
nei cieli di murgecchia
nei sogni tu colori
figure e volti umani
la via è una galleria
di santi martiri dottori
matera tingi a festa
nell'afa calda vola
il carro in cartapesta
è un'arte nata in puglia
in chiesa o sulle tele
trionfano i colori
firmati pentasuglia

ora l'alba si avvicina
suona stella mattutina
raffaele per pittare
sale e scende per le scale
finti marmi specchi e ori
alfabeti di colori
ora affreschi luoghi freschi
i ritratti dei nipoti
e antichi cari giochi
trombe e spade nella festa
è l'ebbrezza in cartapesta
torna il carro tra la folla
di dettagli una corolla
nel silenzio quieto ascolta
tutti i suoni di una volta
poi cantando sulle scale
vola arcangelo dal male

nella chiesa ch'è cantina
tu di vespe incoronata
sei icona bizantina
e barcolli all'albeggiare
sul gran mare dei fedeli
occhi occhi mani e veli
fra i cavalli in grande schiera
nella grotta torni a sera
tuoni afa scalpitio
una pioggia che brusio
trombettiere generale
difendetelo dal male
il bel carro in cartapesta
uno strepito
è lo scheletro la festa!

corti e piccoli bandisti
come mai se ne son visti
accompagnano il finale
del gran pezzo musicale

non sei giovane né antico
caro sire federico
senza arco né faretra
la tua storia è tutta in pietra
vola ora lieve un sogno
sulle ali del tuo regno
fra bandiere tutte uguali
vola un tufo con le ali

sulle tegole parole
sopra i tetti
hai nascosto i difetti
d'un'antica società
e filavi come sciarpe
nubi lievi alla sera
una rondine e poi l'altra
tu filtravi tra le mani
per te solo il domani
era sempre primavera

dal tuo balcone guardi
il buio della notte
lenta la luna
nel cielo già si muove
bianco è il corridoio
delle case nuove

il vento a tramontana
ordisce la sua trama
tu con la luna in mano
le scale scendi piano
la voce va col vento
a suggerire il tempo
e battono le ore
sul cerchio del tuo cuore

la gioia tua è questa
ti affacci alla finestra
appena è fatta sera
come una capinera
dentro laghi di nebbia
ronza un moscone in pena
mentre sulla tua tavola
nel cumulo di bucce
si sgretola sera



grandina sulla tua testa
pioggia pesante
sulle tue mani stanche
nel tuo giardino scendi
ristoro hai tra le piante
spezzi fronde spinose
il tuo respiro è fatto
di grappoli di rose

finita è la festa
con i bicchieri in mano
barcollano i lampioni:
i gialli tuoi limoni
nel cielo sale
un battito di mani
lo scialle della luna
porta per te il domani

la notte sta digiuna
assisa sul balcone
la sorte nella cruna
infilta anche stanotte
in questo gran silenzio
il velenoso assenzio
si asside e per inganno
fa del silenzio scanno

(ACQUA)

brindo e voglio bere
i fiumi nel bicchiere
bràdano
le dita ti càdano
lamento basento
cavone cafone
agri agrumoso
siri sassoso
terra lucana avita
ai confini della morte con la vita

fonte dei muli
fonte dei tornanti
acqua della frana
acqua dove i santi
si fermano in preghiera
appena è giunta sera

madonna in cielo assunta
la tavola è consunta
e manca anche al mattino
un sol bicchier di vino
proteggi savie e matte
dacci un bicchier di latte
il vento il cielo sciacqua
dammi un bicchiere d'acqua!

(VINO)

il primitivo torna in cantina

vino sangue del signore
con due litri fo due ore
ma or brindan tutti quanti
i furfanti con i santi
brinda antonio brinda andrea
c'è chi dorme e chi si bea
c'è chi mangia ancora il pane
e di sete avrà più fame
benedetto sebastiano
con il bianco andate piano
padre padre cappuccino
leva il latte metti il vino
ed a chi non vuole bere
leva alto il «miserere»!

quando io morirò
lavatemi col vino
suonatemi all'orecchio
bicchieri di liquore
la coppa in alto tremula
padrona della stanza
mi cercheranno gli angeli
sarà la vita eterna
da solo io starò
sull'uscio alla taverna

matera è la città del vuoto
il vuoto del pane
creato dal lievito
il vuoto delle grotte
ventre materno che dà a tutti asilo
il vuoto della memoria
la vera causa della sconfitta dei materani

(PANE)
io leggo la storia in un pezzo di pane

lievitava anche il colle
e saliva il casolare
dove andavano al mattino?
alla sveglia tutti a terra
era il lievito del sogno
nella notte del bambino

era la credenza
la nostra potenza
una cassaforte
all'odore del pane
fuggiva la morte!

pane pane
ricchezza del reame
pane di matera
dai la buonasera
al marito e alla mogliera
pane pane
ricchezza del reame
oro di grano duro
ogni male curo
il male del bambino
il male del mattino
il vino andato a male
l'arrosto con il sale
salsiccia con fagioli
è finito il pane
rimaniamo soli



noi in lucania siamo una riserva antropologica

la lucania antica strazio
con due versi e penso a orazio
è caduto anche il gusto
manca cesare ed augusto
ora crollan rocco e vito
nella chiesa cattedrale
si rafforza ancora il mito

siamo terra letteraria
vola falco
falce
in aria

siamo passati
dal paleolitico all'ansiolitico

cristo si è fermato ai deboli
che siamo noi

carlo devi alla lucania

siamo un popolo di alianati



assurdest
storia di roberto linzalone
il poeta materano emigrato a matera

mat era
la città dell'imperfetto



canzone per matera 2019 musicata dai tarantolati

i campanili scrivono
come matite in cielo
la notte sopra i tetti
di nebbia cala un velo
il vento non cancella
la voce delle grotte
la storia di matera
è l'uomo e le sue lotte
matera si è svegliata
la notte è passata
sui traini alla gravina
albeggia la mattina
il bue si è svegliato
dal sonno del passato
ai buchi neri delle case
c'erano occhi e bocche
si levano dal tufo
in piedi sui ginocchi
matera e i materani
ora il battito di mani
apre il mondo al domani
il bue si è svegliato
dal sonno del passato
è matera capitale
è l'inizio no il finale
sorge la nuova era
dai sassi di matera
sorge sorge sorge
ma non se ne accorge
si erge e s'innalza
sul castello il bove
vince matera 2019
de gasperi e togliatti
tra case nuove e sfratti
un nuovo sentimento
è il risanamento
quaroni e pasolini
matera tu cammini
si chiudono le porte
si aprono i portoni
da rosi a carlo levi
ora tu brindi e bevi
parrella e scotellaro
il mondo sembra meglio
e il tuo orizzonte è chiaro
da de gasperi a togliatti

nelle grotte solo ratti
è l'ingresso nella storia
questo è il canto della gloria
si levano dal tufo
si destano dai sassi
insieme mille voci
voglion dimenticare
delitti e fatti atroci
contadini artigiani braccianti
dipinti nelle chiese
siete voi i santi
rupestri della terra
dove fu l'uomo al tufo
a dichiarar la guerra
fra rocce grotte e calanchi
mai più saremo stanchi
non c'è mai stata storia
privata di memoria
ecco un colpo di cannone
vince matera e tutto il meridione

(Roberto Linzalone) 2014

